



*Paesaggi che cambiano*

rassegna cinematografica a cura di Simonetta Zanon  
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)  
proiezioni ottobre-dicembre 2023

mercoledì 22 novembre 2023, ore 20.30

**Movimento fermo**

di Silvy Boccaletti (Italia, 2023, 74')

Ideazione, ricerca, regia, riprese, montaggio: Silvy Boccaletti; cast: Sandro Bozzolo, Maria Molinari, Giacomo Rui; coordinamento scientifico: Mauro Varotto; post-produzione audio: Daniela Ciraldo; colore e finalizzazione: Francesco Mariano Mulas.

Film geografico realizzato con il contributo di Club Alpino Italiano - Gruppo Terre Alte, con il patrocinio del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova.

È un movimento fermo quello delle traiettorie di Giacomo, Maria e Sandro, tre personaggi che incarnano una diversa idea di montagna. Figure dinamiche e sfaccettate che si muovono e smuovono gli spazi marginali dei territori alpini, prealpini e appenninici, lontani da montagne vetrina, per riscattarne le peculiarità materiali e immateriali. Svelano, dietro a un'apparente semplicità, una poliedrica abilità nel "saper fare" e nel dialogare con scale diverse, locali e globali, realtà fisiche e virtuali. Entrano ed escono con naturalezza dai luoghi di montagna, traendo ispirazione dai lasciti culturali delle economie montane del passato, ma anche riscrivendo e reinventando nuove pratiche, in cui si possono intravedere progetti orientati a bilanciare il rapporto spesso asimmetrico tra mondo rurale e urbano.

**Note di regia**

Di montagne 'dimenticate' e recentemente 'riscoperte' mi interesso da molti anni, una fascinazione forse in parte nutrita da un attaccamento affettivo ad un piccolo comune montano ai piedi delle Alpi Orobie, Albosaggia, in cui in età scolare ho trascorso gran parte delle mie vacanze estive, giocando tra i ruderi della Contrada Dottori, dove sono nati e cresciuti i miei bisnonni paterni. Stalle, fienili e case contadine in disuso negli anni della mia fanciullezza, riempite dalla mia fantasia di bambina con storie, mondi e personaggi immaginari, lontani dal mondo alpino 'tradizionale' dei miei bisnonni, che ho iniziato a conoscere solo successivamente, attraverso le digitalizzazioni dei vecchi filmmini di famiglia girati in Super8 da mio nonno e da mio papà sul finire del Novecento.

Quando circa tre anni fa mi presentai al concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca ero dunque determinata a portare avanti l'esplorazione e il racconto di quei luoghi montani che hanno da sempre affascinato e stimolato la mia immaginazione, ma da cui, con il passare degli anni, mi sono sempre più allontanata, affaccendata ad inseguire i miei sogni 'urbani' tra Milano, la città in cui sono nata e cresciuta, e altre città europee in cui mi sono spostata negli ultimi anni per studio e lavoro.

Il dottorato di ricerca avrebbe rappresentato un'occasione unica per tornare a cogliere e interpretare le trasformazioni degli spazi montani, interrogando in particolare un fenomeno che da parecchi anni destava il mio interesse: il ritorno alla montagna messo in atto da giovani nuovi montanari. Un processo che oggi sembra mettere profondamente in discussione la centralità e la superiorità sociale ed economica delle grandi città di pianura rispetto alle aree interne e montane del nostro Paese. Ero convinta che fosse possibile, oltre che necessario, portare alla luce nuove angolazioni e sfumature di una tendenza ancora germinale, ma indicativa di una nuova visione di montagna, diversa dagli immaginari montani ereditati dalla modernità, ed ero incuriosita in particolare dai profili dei protagonisti dei 'ritorni': giovani trentenni in molti casi con esperienze di vita e di lavoro molto simili alle mie.



Pur avendo poca dimestichezza con la videocamera, lo strumento cinematografico mi sembrava la migliore via per relazionarmi con i nuovi montanari delle Alpi e degli Appennini. Erano stati proprio i filmini di famiglia gelosamente custoditi da mio padre a farmi conoscere quei frammenti di mondo contadino montano prossimo alla sua fine. Volevo continuare a intercettare i cambiamenti del microcosmo alpino attraverso lo strumento filmico, tentando di realizzare un film geografico sul ritorno alla montagna: un output audiovisivo che avrebbe potenzialmente potuto comunicare con un pubblico più ampio rispetto ai tradizionali strumenti comunicativi accademici. Avrei girato le riprese in modo spontaneo e amatoriale, un po' come mio nonno e mio padre con la loro cinepresa Super8, ma questa volta con una piccola fotocamera digitale mirrorless, di facile utilizzo per un utente amatoriale come la sottoscritta, e attraverso uno sguardo geografico allenato nel corso del mio percorso di studi triennale e magistrale in geografia. Grazie ai primi confronti con il mio supervisore di tesi, Mauro Varotto, profondo conoscitore del mondo alpino, la confusione iniziale sull'oggetto di ricerca, un tema complesso, profondamente intrecciato a molteplici dinamiche sociali, culturali e ambientali, è andata progressivamente scemando. Mauro mi ha suggerito nuove lenti e nuovi strumenti per osservare le montagne italiane abbandonate nel corso del Novecento, meta oggi di ritorni e nuovi arrivi. Questo film ha difatti un grosso debito intellettuale verso il suo *Montagne di mezzo. Per una nuova geografia*, un libro pubblicato nel 2020, durante il mio primo anno di dottorato, che ha innegabilmente influenzato la direzione di questo progetto filmico.

p. 2

### **Silvy Boccaletti**

Ricercatrice (PhD in Studi Storici, Geografici e Antropologici all'Università di Padova), dj, radio host nata a Milano nel 1987. Attualmente assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano - Bicocca. Si interessa di geografia delle aree montane e di geografia politica urbana, sperimentando metodologie creative e filmiche. Nel 2019 ha conseguito il diploma in Videomaking, montaggio e linguaggi del cinema documentario presso la scuola Bauer di Milano. Dal 2021 conduce il format radiofonico "Transhumance" su Radio Raheem, editore e media indipendente milanese.

Podcast: <https://www.radorahem.it/artists/transhumance-w-althia/>

### **Montagne di mezzo: ritorno al futuro**

di Mauro Varotto

Quando ho proposto a Einaudi il libro *Montagne di mezzo* l'avevo concepito come un punto di arrivo, la sintesi finale di un percorso di studio e ricerca ventennale sulla montagna alpina e prealpina che affondava le sue radici nei luoghi dell'abbandono della mia tesi di laurea, e si dipanava tra terrazzamenti, versanti invasi dal bosco, vecchie contrade distribuite in quella che in geografia si chiamava media montagna o montagna intermedia. Volevo dare a quel mondo un nome che lo identificasse, che gli conferisse dignità, e in un certo senso centralità.

Ma l'intento era poi quello di chiudere, di occuparsi d'altro, anche su consiglio dei maestri che mi esortavano a non essere solo "un geografo montanaro", ad allargare i miei orizzonti e a differenziare i miei interessi di ricerca. Ma il sottotitolo scelto assieme ad Einaudi quando il testo era ancora in bozze (*Una nuova geografia*) tradiva questa apparente proiezione nel passato, spingeva le riflessioni contenute nel volume a immaginare un futuro per questi territori, fin quasi indirizzandolo, in una prospettiva ritenuta virtuosa e al tempo stesso critica nei confronti degli assetti generati da montagne dal destino fortemente polarizzato nel Novecento, tra turismo di massa e abbandono. Il sottotitolo pensato originariamente era, appunto, *Tornare ad abitare le "terre alte"*: dunque un libro-invito, non solo uno studio in chiave retrospettiva. Anche se il libro mi sembrava uscire tremendamente in ritardo (2020), rispetto al momento in cui era stato concepito quasi cinque anni prima, in realtà forse stava precorrendo i tempi e stava intercettando una sensibilità destinata a crescere, ancor più ma non solo per la pandemia scoppiata qualche mese dopo la consegna, a libro ormai chiuso. L'auspicio di quel libro diviene ora realtà nel racconto dei protagonisti di *Movimento fermo*, un titolo volutamente ossimorico, nella contrastante e fluida realtà dei territori montani contemporanei. Il film geografico di Silvy Boccaletti offre una dimostrazione e al tempo stesso una attualizzazione delle istanze espresse nel libro, arricchendole di concretezza e umanità, mettendo in connessione mondi e pratiche del passato con visioni di futuro.



p. 3

Al primo ossimoro, dunque, quello di una dimensione dell'abitare mobile ma al tempo stesso fortemente ancorata a luoghi divenuti elettivi della montagna marginale, se ne aggiunge un secondo, quello di traiettorie che "ritornano al futuro" ovvero progetti che recuperano cocci del passato (pratiche, paesaggi, tradizioni) e li innestano in una visione nuova, alternativa a quella oggi dominante della montagna, mescolando pragmatismo e utopia.

In che modo questi giovani protagonisti declinano al futuro la parola montagna?

Se dovessimo sintetizzare in una frase la complessità di riflessioni che richiederebbe la risposta ad una domanda così ampia, potremmo dire che antepongono l'abitare al produrre, o meglio che fanno dell'abitare la bussola per orientare il proprio progetto professionale e produttivo. In questo rovesciamento di valore tra due sfere, quella lavorativa e quella abitativa, sta la rivoluzione rispetto ad un mondo e ad un modo di pensare che ha fatto della sfera economica l'elemento dominante, esclusivo e decisivo delle scelte personali e territoriali. Le montagne del Novecento sono montagne letteralmente plasmate – nei loro quadri demografici, territoriali, esistenziali – dal pensiero dell'*homo oeconomicus* che deriva dalla Rivoluzione industriale.

Questo non significa tuttavia che le scelte e le loro traiettorie dei protagonisti di *Movimento fermo* siano antieconomiche: sono semplicemente il tentativo di ricondurre l'economia alla sua radice etimologica, l'*oikos*, la casa. Concepiscono la dimensione economica in termini più ampi, includendo elementi che oggi non hanno riscontro monetario, non fanno Pil, ma hanno un valore: la tranquillità, la realizzazione esistenziale, un paesaggio a misura d'uomo, la convivialità semplice, l'aria pulita... [...]

(estratto dall'omonimo saggio pubblicato in *Movimento fermo: riabitare le montagne di mezzo*, a cura di Mauro Varotto, Cierre edizioni, Verona, 2023, pp. 41-45)

> **prossimo appuntamento, conclusivo di questo ciclo di proiezioni**

mercoledì 6 dicembre 2023 ore 20.30

**Dove nuotano i caprioli**

di Maria Conte (Italia, 2021, 58')

Interviene la regista Maria Conte